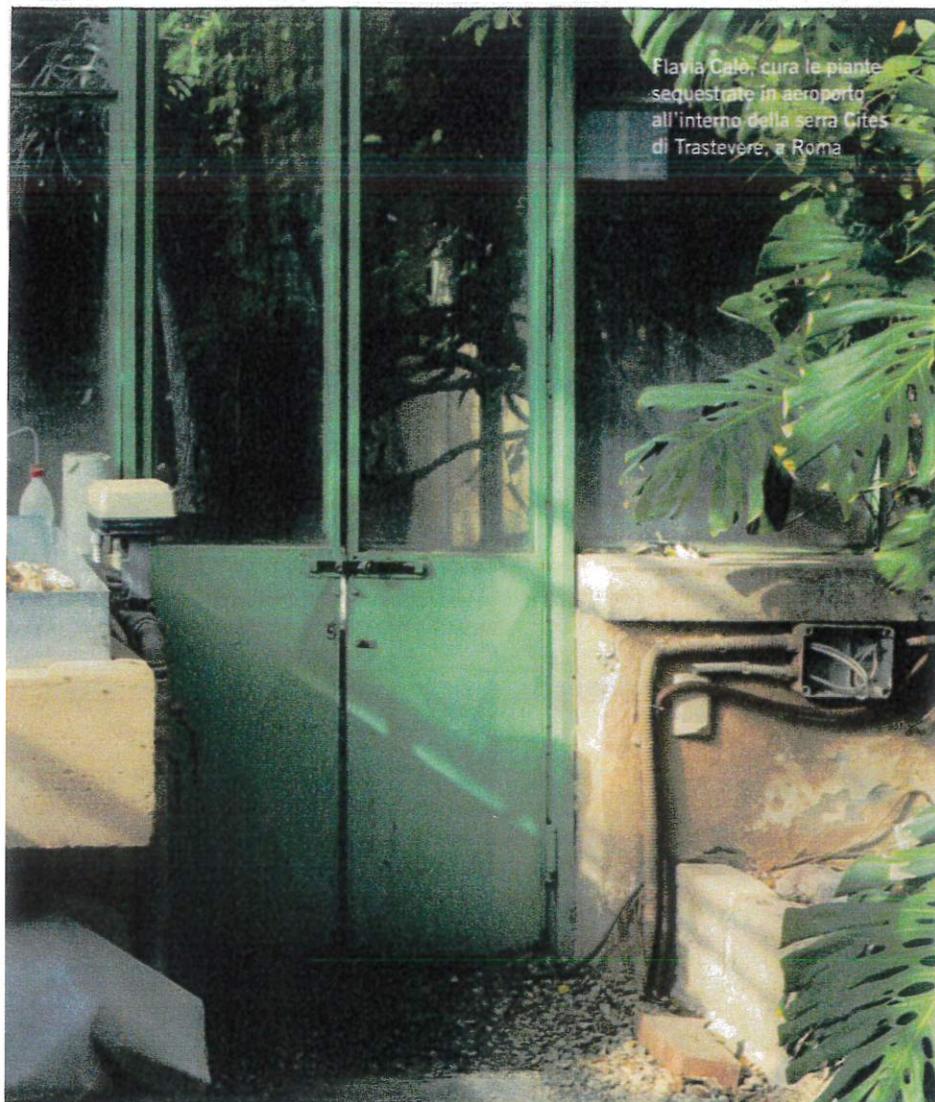


IL MUSEO

Specie a rischio, piante rare Le sentinelle della natura contro i crimini ambientali

A Roma il Macri raccoglie i reperti sequestrati dai nuclei Cites che vigilano sul quarto traffico mondiale per dimensioni, dopo droga, armi ed esseri umani. Dal mercato nero al commercio di souvenir illegali

di Tommaso Giagni foto di Alessandro Penso



Flavia Calò, cura le piante sequestrate in aeroporto all'interno della serra Cites di Trastevere, a Roma

Un imponente bovino asiatico, un gaur imbalsamato, accoglie i visitatori di un piccolo museo all'interno del **Bioparco di Roma**. Si chiama Museo ambiente e crimine (Macri) e dal 2014 sensibilizza sui reati contro l'ambiente: un insieme composito di illeciti che vanno dagli incendi boschivi all'inquinamento di suolo, aria e acqua, dal bracconaggio al traffico di rifiuti. I gaur sono in via d'estinzione e la storia di questo esemplare spiega bene la brutalità del crimine ambientale e l'impegno di chi lo contrasta. Per anni è stato inseguito come un oggetto del desiderio, per via della mole e della bellezza, fin quando è stato abbattu-

to in India da un cacciatore italiano. Esportato dall'India, giunto in Italia, ha arricchito il campionario di un collezionista. L'animale si è trasformato in prodotto. Un'operazione congiunta di carabinieri, Interpol e polizia francese, poi, ha sequestrato il gaur. La sua presenza sulla soglia del museo è dunque un monito.

Uno dei principali reati contro l'ambiente riguarda il commercio di animali e piante minacciate di estinzione. Parliamo del quarto traffico illegale al mondo per volume d'affari, dopo quelli di droga, armi ed esseri umani. A proteggere le specie selvatiche, classificandole in base al rischio che corrono, regolandone il commercio, è la Conven-

zione di Washington del 1973, la Cites, alla quale aderiscono 182 Stati e l'Unione Europea.

Pannelli e teche nei corridoi del Museo ambiente e crimine, allestiti in collaborazione con l'Arma dei carabinieri, raccontano quanto la biodiversità e la sostenibilità ambientale siano minacciate dalla speculazione. Quanto fauna e flora siano sotto l'attacco dell'estrazione di valore. Zanne d'elefante che diventano statuette d'avorio, tronchi d'albero trasformati in mobili di mogano, bertucce ridotte ad animali da compagnia, falchi in cattività per collezionismo. A occuparsi di questi crimini in Italia è stato il Corpo forestale dello Stato finché, nel 2017, non è stato assorbito dall'Arma dei carabinieri. Da allora, la competenza è passata ai servizi Cites dei carabinieri sul territorio e della Guardia di finanza su porti, aeroporti e zone di confine.

«Siamo sentinelle della natura», dice il maresciallo Candeloro Calabrò, comandante della squadra Cites della Guardia di finanza a Roma, mentre mostra una pelle di pitone di quasi 5 metri, stesa su un banco dell'aeroporto di Fiumicino. «Quando salvaguardo un ocelot o un serpente, sto salvaguardando la biodiversità all'interno del Creato. Dietro ogni dinamica in natura c'è una ragione: la natura è perfetta». Questi compiti relativamente nuovi nella carriera di Calabrò, classe '63, si sposano con una passione antica: ornitologo, da molto tempo alleva papagalli e quand'è il momento li manda in Africa, per restituirli al loro ambiente d'origine. Il nome gli viene da un personaggio di Giovanni Verga, don Candeloro, essendo nato nella Vizzini dello scrittore. «Sono appassionato di verismo. Ma in generale mi piace scrivere, anche i verbali, e faccio un lavoro in cui ci vuole attenzione al dettaglio, in qualche modo creatività».

Lui e il maresciallo Vladimiro Colasanti mostrano esemplari confiscati in questi anni. Gigantesche conchiglie dei Caraibi, bloccate perché eccedenti l'uso personale (3 al massimo e nel bagaglio). Un caimano nano, imbalsamato e messo in posa: eretto, con una →

La protezione del pianeta



Colasanti e Calabrò controllano dei cani arrivati a Fiumicino. In basso, un sequestro



L'ingresso del Museo ambiente e crimine (Macri) al Bioparco di Roma

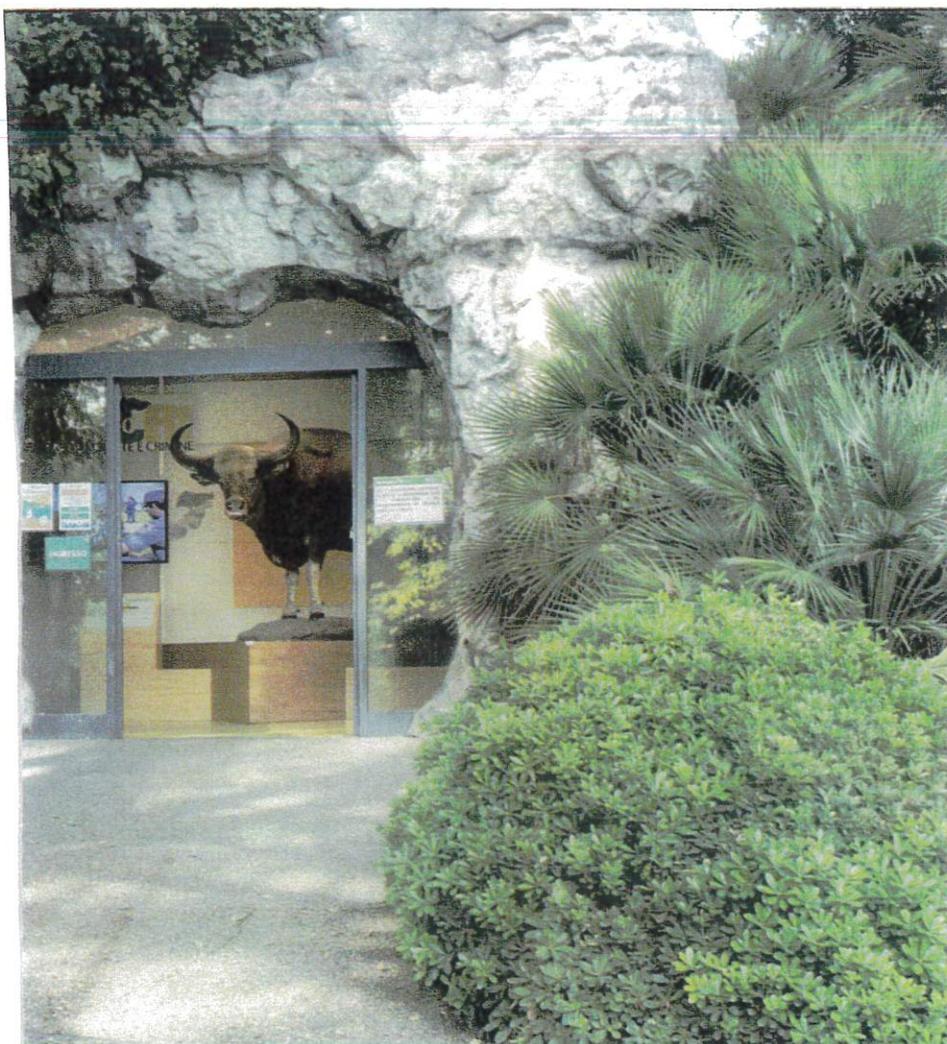
→ canna da pesca in una zampa e un pesce nell'altra. Una zanna d'elefante che vale 35.000 euro sul mercato illegale ed è stata scoperta dentro una cassa stereo. Alcune fasi dell'anno sono particolarmente delicate per chi vigila sul commercio di specie selvatiche. Tra ottobre e febbraio, per esempio, è periodo di mostre ornitologiche in Italia. Ad aprile l'attenzione va sul traffico di anguille cieche: il nostro è un Paese di transito, nel viaggio illegale dal golfo di Biscaglia dove sono nate, verso la Cina dove rappresentano un cibo apprezzatissimo.

Il controllo dei passeggeri di un aereo o di una nave è però solo una parte del lavoro, per i dieci militari della squadra Cites. Un'altra, importante, riguarda le spedizioni di animali e pian-

te in entrata e in uscita. Per esempio il controllo di centinaia di tartarughe dirette in Corea del Sud, al quale assistiamo nella Cargo City dell'aeroporto. Si scoperciano le casse, si verificano il numero degli esemplari e le loro condizioni, si misurano le pezzature. Tutto è in regola, intorno alle casse viene avvolto il nastro giallo dell'avvenuto controllo, possono essere spedite. «L'intera squadra è vaccinata, capita di ricevere morsi di tartarughe, di serpenti, può essere pericoloso. Ogni sacco di iuta può contenere una sorpresa. Anche se, sul piano sanitario, il traffico di esotici è meno pericoloso di quello di cani e gatti. Loro sono bombe ecologiche», spiega Calabrò. E la diffusione del Covid ha reso il tema attuale anche fuori dall'ambito Cites.

Tra scatoloni con la scritta "Live Tropical Fish", un'area dell'aeroporto di Fiumicino è dedicata alla cosiddetta "visita merci animali". La visita è sia quella veterinaria del ministero della Salute, sia quella dei militari della squadra. Il maresciallo Colasanti controlla buste che contengono pesci cardinali, protetti dalla Convenzione. In una sala vicina ci sono terrari e gabbie, servono a far acclimatare gli animali a sangue freddo appena sbarcati.

Animali e piante, una volta sequestrati, vengono temporaneamente dati in custodia nell'attesa di una sentenza. Può essere disagiata, come quando un'operazione della squadra di Calabrò rinvenne quasi ven-



timila pesci tropicali («Va' a capire dove metterli...», dice lui). Sempre di più ci si deve affidare a centri privati, magari in segretezza trattandosi di specie preziose. Se poi il processo lo stabilisce, dal sequestro si passa alla confisca e il parere di una commissione scientifica decide la destinazione definitiva. Magari l'Orto botanico di Roma, dove lavora Flavia Calò, botanica e custode di piante in senso lato. A lei si rivolgono carabinieri e Guardia di finanza per riconoscere una specie quando ci sono dubbi (le piante in lista Cites sono circa 30.000), così come alle sue cure vengono spesso affidate piante sotto sequestro. O appunto esemplari confiscati.

Da quindici anni si occupa di alcune piante originarie del Cile, che mo-

stra tra le pareti di vetro di una serra storica dell'Orto. Sono copiapoe: sembrano cactus qualunque, a occhi profani, e invece stanno in cima ai desideri dei collezionisti. Ognuna è preziosa sul mercato, gli appassionati possono spendere anche 2.000 euro per un esemplare. Calò stessa nasce come collezionista, conosce quel mondo. Non nasconde un'ammirazione per i cactus, e sostiene che nel pianeta in sofferenza, considerando le condizioni climatiche, siano «le piante del futuro».

Come tutti i cactus, le copiapoe risultano nella lista di specie protette dalla Cites. L'operazione "Atacama" del Corpo forestale dello Stato, nel 2007, diede a Calò la responsabilità della custodia di oltre trecento esem-

plari sequestrati. «Sono stata due notti senza dormire». Per ogni esemplare che non sopravviveva, lei conservava la pianta morta come corpo del reato. Non è riuscita a buttarle via neanche dopo il processo e la confisca, dopo che si è deciso di affidarle a lei definitivamente, dopo che l'Orto ne è diventato proprietario: «Sono un po' bloccata», dice. Mostra le copiapoe, dunque, nel lungo bancale allarmato in cui sono disposte, dentro questa serra del primo Novecento. Abituate a nutrirsi dell'umidità che soffia dall'oceano Pacifico, hanno trovato un equilibrio qui, alle pendici del Gianicolo, a Roma. Come si riescono a ottenere condizioni simili a quelle che le piante avevano in Cile? «Questa è la sfida», sorride Calò. Bisogna pensare all'areazione, alla luce, soprattutto al modo di bagnarle.

Portate via dalla natura e conservate ex situ, le copiapoe sono sopravvissute in un'alta percentuale ma si sono trasformate. Visibilmente: la crescita nel nuovo ambiente ha sviluppato negli esemplari forme e colori diversi da un certo punto in su: il punto dov'è finita la libertà in natura. Oggi hanno un'età stimata di venti, trenta, quarant'anni, e rappresentano il nucleo della cosiddetta «serra Cites». È aperta al pubblico da settembre, allestita insieme al direttore Flavio Attorre. D'altronde l'Orto botanico, amministrato dall'università La Sapienza riferimento del dipartimento di Biologia ambientale, è un museo: oltre a conservare, ha una funzione didattica. «È necessario fare formazione», spiega Calò. Per esempio perché di traffico illegale di piante si macchiano anche turisti più o meno ignari, tutt'altro che collezionisti, portando via specie a rischio d'estinzione come souvenir. È un danno per gli ecosistemi, capace d'innescare in potenza conseguenze enormi, com'è successo con la diffusione del punteruolo rosso della palma. E i cortocircuiti ecologici possono irrompere nelle società umane, l'abbiamo imparato. L'abbiamo imparato? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA